

GIOVENTÙ D'AZIONE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO D'AZIONE

Il problema dei giovani Chi siamo

Il problema dei giovani fu un tema caro alla propaganda del defunto regime. Esso si prestava egregiamente sia all'esaltazione retorica d'una giovinezza fascista, sia alla creazione del mito d'un fascismo giovane, eternamente rivoluzionario. Ma quello che il fascismo fece della gioventù italiana, tutti possono constatare. Per il fascismo, il giovane non doveva avere idee proprie, non doveva pensare colla sua testa, non doveva educare in sé lo spirito critico che è condizione prima per formare un carattere saldo ed un cittadino utile. Doveva al contrario ubbidire, credere ciecamente, conformarsi ad uno schema prefisso, smorzare in sé ogni senso di personalità, per essere in grado di accogliere così nella sua vuotezza il verbo della sapienza politica che discendeva dall'alto, molto dall'alto, da qualcuno che aveva sempre ragione, per definizione e che lo liberava dal fastidio di pensare e di determinarsi. La vuotezza di idee portò i giovani ad intendere la vita soltanto dal punto di vista della carica conseguita, della stupida obbedienza prestata, del servilismo offerto ogni giorno, delle parole grosse pronunciate; li portò anche ad un sostanziale disorientamento del loro agire, tutto impostato su false formule, su entusiasmi montati e fittizi su gesti vuoti di interiorità. Dalla rinuncia al pensare derivò l'agire per l'agire, l'agitazione bruta e inconsiderata, da cui nacquero le vantate conquiste della civiltà fascista. Così i giovani divennero gli strumenti più adatti della tirannia: macchine fatte per applaudire, per spropositare, per menar le mani per entusiasinarsi di tutto. Solo quando la carcassa di queste macchine giunse nel fondo del precipizio e i congegni tenuti insieme dalla propaganda si infransero di fronte ad una realtà troppo dura, allora dalle rovine uscì qualcosa di umano, il dolore e la disillusione primi atti di vita d'una gioventù tradita.

Finiamola dunque di porre sul tappeto con aria togata il problema dei giovani pensando ad un catechismo per loro, ad una serie di corsi di addestramento sia politici che militari, alla creazione di automi sul modello costruito nei gabinetti del ministero della propaganda. Questa è l'impostazione che del problema fanno i regimi autoritari, i quali rinunciano inizialmente all'apporto delle energie extra ufficiali. Il problema dei giovani va posto invece come il problema della loro vita, della loro iniziativa, del loro aprirsi all'attività politica, della formazione della loro personalità, mediante l'esercizio della libertà. Da parte del giovane si richiede coscienza, meditazione, energia volitiva, formazione del giudizio, senso critico, insomma il saper pensare ed il saper volere, il saper delineare il proprio punto di vista fra tanti diversi ed ineliminabili punti di vista, il saper essere fedele al proprio ideale nella vita di ogni giorno, passando dall'agitarsi incosciente all'azione riflessa e consapevole. Da parte della società, si richiede che tolga tutti gli impedimenti alla formazione della loro libera personalità e che offra quanti più mezzi possibili per la positiva formazione del ca-

attere e della cultura. Ma perché il problema dei giovani abbia senso, occorre che ci siano dei giovani vivi, che sentano i problemi della vita e li affrontino. Il problema dei giovani è dunque, nella sua sostanza, il problema della libertà e della formazione politica, mentre nel senso fascista fu solo una questione di organizzazione, di divise, di manifestazioni, di catechismi, insomma una questione di burocrazia.

Ripartire i giovani cresciuti in un regime di tirannia ad un profondo senso morale, ecco il problema dei problemi. Far comprendere loro che la vita è lotta, è sofferenza, è sangue. Ricondurli alla vita sociale dalla quale si sono allontanati, schifati del fascismo. Ridar loro insieme alla coscienza dell'onestà e della lealtà anche la possibilità di partecipare utilmente alla ricostruzione dello Stato. Questo è l'ambizioso programma della gioventù del Partito d'Azione. Esso parte dalla certezza che precaria è quella organizzazione statale che rinuncia all'apporto delle forze giovanili. E perciò non intende imporre dall'alto schemi o dogmi. Associati dalla convinzione che l'avvenire del mondo sta nel binomio « Giustizia e Libertà », i giovani agiscono autonomamente, liberi di portare alle estreme conseguenze i postulati di partito, e liberi anche di far sentire la loro opposizione ogni qual volta lo ritengano opportuno. In tal modo sarà garantita una partecipazione viva e vitale che non potrà non portare benefici alla lotta politica nazionale.

Tra il vecchio e il nuovo

I giovani seguono con particolare severità la iaticosa opera del Gabinetto Bonomi. Il ritorno al potere degli esponenti di una democrazia che abdicò a suo tempo di fronte al fascismo, non può non impressionare chi di questa abdicazione ha dovuto subire tutte le conseguenze. E si ha ragione infatti di ritenere che il vecchio Bonomi ed i compagni delle lotte prefasciste troveranno nelle dottrine che hanno propugnato e nella tradizione che hanno formulato i più seri ostacoli per poter comprendere ed interpretare i nuovi bisogni del popolo italiano. Necessità rivoluzionarie, nuovi orientamenti critici vent'anni di prova delle idee socialisti, al vaglio della lotta antitotalitaria, un mondo mutato, un avvenire nuovo.

Tuttavia in un'ora così grave come quella che sta attraversando la Patria, la gioventù d'azione è fermamente decisa ad unire tutte le sue forze a quelle sane del Paese affinché la concordia agevoli la lotta contro l'oppressore nazi-fascista.

Ma l'epoca delle cambiali in bianco è tramontata. Il governo Bonomi sarà seguito passo per passo, ora per ora. E benché non vi sia dubbio che la sua vita è limitata alla liberazione delle più popolate regioni del nord, la verità è che esso non potrà pretendere d'interpretare lo spirito della nuova gioventù e di gran parte del rinato popolo, se non condurrà con maggior decisione quell'opera rivoluzionaria che ha così faticosamente iniziato.

Stamo socialisti convinti e siamo rivoluzionari. Consideriamo Socialismo e Libertà come i due termini inseparabili di una sintesi nuova, senza la quale oggi non vi può essere civiltà.

Non crediamo a un ordine nuovo che sorga d'incanto, toccasana di tanti mali, coscienti come siamo di trovare nel mezzo di noi le idee e le forze per metterle in atto. Operai e studenti: studenti che non sono snob e operai con una maturità nuova, non le tute sudice dei vecchi clichés che si lamentano contro i figli di papà per l'ingiustizia della loro sorte: dal cantiere al politecnico i giovani si incontrano e si affratellano, popolo che lotta per una socialità nuova.

Le forze del lavoro, le vere forze operanti si incontrano, al di sopra dei superati schemi di classe e, con una coscienza nuova, si organizzano non già per essere una grande macchina a leve mosse dall'alto, ma come autentiche forze creatrici del proprio destino.

Noi giovani urghiamo verso soluzioni nuove, aggiornando gli schemi del passato all'esperienza di questi vent'anni. Fischiemo a chi si ostina a spolverarci vecchie insegne perché l'ambiente in cui siamo cresciuti, « regime fascista », dimostra che non sono quelle le strade attraverso le quali si può giungere realmente alla rivoluzione delle forze del lavoro.

Le nostre cellule di officina, di scuola e di jacoltà sono il germe della nuova vita democratica e socialista: contro ogni dittatura di uomini e di interessi vi converge chi ha idee nella libertà e nel progresso.

Nell'officina e nella scuola marceremo uniti per la conquista della libertà e del socialismo, quali li sentiamo in noi stessi: esigenza viva e nostra che non accetta compromessi con nessuno dei vecchi edifici del passato, smantellati ormai dalle armi e dalle idee della gioventù Europa.

Noi e il partito

La Federazione giovanile del P.d.A. raccoglie le forze più nuove e più fresche, quindi più lontane da preformazioni mentali superate e perciò più indicate a portare la vita politica italiana su quelle basi di completo rinnovamento che sono la ragione di vita dello stesso partito. Non si tratta, come fu per il regime fascista, di creare delle associazioni giovanili da ancorare agli egoismi ed alle manovre degli arrivati onde impedirne evasioni verso originali impostazioni politiche. Data la struttura democratica del partito, i giovani che si raccolgono nella federazione, non obbediscono ad un ordine estrinseco, ma

soltanto ad un imperativo interiore che li allinea a fianco delle forze rivoluzionarie italiane: i partigiani, i lavoratori, gli intellettuali. Essi hanno già superata la prima fase dell'orientamento e perciò si raccolgono con consapevolezza nel partito d'azione. Ma per loro il partito ha da essere « giudizio » e non « pregiudizio »: sono quindi decisi nongia a ragionare ed a pensare in conformità agli schemi che una direzione potrebbe ammanire dall'alto, ma a battersi perché nella collettività del partito trionfino sempre le esigenze più genuinamente vissute alla base.

La federazione giovanile del partito d'azione si propone pertanto di fungere da elemento catalitico nel partito stesso, per tenerlo in quel costante scambio colla base che solo consentirà che esso abbia un avvenire. Non vogliamo che il partito invecchi, si burocratizzi o si demagogizzi, in un'apartata si irrigidisca. E perciò ci proponiamo di dare delle potenti scrollate ogni volta che ci accorgeremo d'un simile pericolo.

La Federazione giovanile è nata con questo proposito dialettico. Essa è perciò, per definizione, contro tutte le clientele, contro tutte le infiltrazioni di conservatorismo e di pompierismo, contro ogni quietismo compromissorio. La vita politica italiana dell'ultimo ventennio fu regolata sul conformismo più inerte, sul dogmatismo più opprimente. Si tratta ora di dinamicizzare tutte quelle zone grigie che di conformismo e dogmatismo nutrono o si nutrono, per interessi bassissimi, per dare significato al principio dell'autonomia e della pluralità decentri di vita. Non chiediamo sotto quale cielo (se sereno o tempestoso) ci toccherà lottare; sappiamo solo che abbiamo una vita da spendere generosamente, una giovinezza da gettare allo sbaraglio; abbiamo timore solo di quello che può uccidere questa giovinezza: la rinuncia ed il compromesso.

Massimalismo e rivoluzione

E' uscito il primo numero di « Rivoluzione socialista » organo dei giovani del Partito Socialista. E' una riedizione della vecchia letteratura massimalista. Ragione per cui se la prende col partito d'azione, dichiarandolo partito borghese. Il proletariato è, beninteso, monopolizzato dal massimalismo, non perché i redattori del giornale in questione siano degli operai, che anzi sono avvocati o giuristi di li, ma perché essi soli sono gli interpreti autorizzati della filosofia proletaria in generale e di quel Marx in particolare, di cui raramente leggono i libri, ma di cui conoscono le frasi più celebri. E va bene, chi si contenta gode. Per conto nostro continuiamo a combattere, senza tante pretese e senza altisonanti frasi, per la rivoluzione sociale europea, così come abbiamo sempre combattuto, non solo in Italia, ma anche in Spagna, in Francia.

RINASCERE LA NOSTRA VIA

Non t'è mai venuto di pensare ai sarcofaghi, ai putti danzanti sui sarcofaghi, sentendo parlar di Patria, in Italia, in questi ultimi anni? Sì, serviva tutto a nascondere un cadavere.

La vita si era fermata, le idee si erano fatte sostituire dalle parole, i problemi sociali avevano preso la tessera sindacale ed erano tornati contenti a casa, soddisfatti di un regime paritetico o corporativo, o come meglio preferivi chiamarlo. Che cosa era rimasto in tutta questa moria? La Patria. La Patria era il cadavere della vita nazionalista, tagliata fuori da ogni possibilità di contatto col mondo, tagliata fuori da sé stessa, dalla radice viva del suo progresso. Il fascismo aveva ucciso la vita del popolo italiano, e ne aveva salvato solo il cadavere, la Patria, sostantivo con maiuscola; aveva depositato il cadavere in un sarcofago; poi aveva fatto danzare gli Italiani su quel sarcofago e prestato loro degli strumenti a fiato, tanti strumenti a fiato, perchè si potessero enfiare le gote.

Troppo triste e troppo recente tutto questo; non ci si può ridere su.

La gioventù studentesca italiana ha fornito troppi putti per quel sarcofago, ha danzato intorno a un cadavere, per le piazze e per le vie; la gioventù operaia e contadina è rimasta per lo più indietro, quando non si è arruolata — per fame — nella milizia o tra i Legionari di tutte le guerre. Il patrio governo aveva bisogno di tutto questo e forse sapeva quel che faceva. Chi era rimasto indietro anche sapeva tutto quel che poteva fare e meglio ancora tutto quel che non poteva fare: operai e contadini sapevano quale era il corso predestinato della loro vita: c'era lavoro per tutti, quando non c'era lavoro c'era la guerra, quando non c'era neppure la guerra c'era ancora lavoro, ma in Germania questa volta. Il Governo

ha sempre pensato a tutto. C'erano anche i premi di nuzialità, di natalità, di produzione. Non c'era però il diritto di discutere la causa per cui abbandonare a un punto qualunque famiglia e lavoro, campo, officina; non c'era la possibilità di vivere per diritto proprio, senza gratifiche, senza premi.

Giovani operai, giovani contadini, erano privi di diritti, erano privi di avvenire, come tutti gli altri; preclusa loro la conquista di una personalità, di una indipendenza; il Federale si recava talvolta fra i lavoratori, « lavorate, per la Patria », un biglietto da cento nelle mani del più miserabile, accattonaggio sistematico, materiale e morale.

Gli studenti potevano far carriera politica; aiutare la spoliazione dei diritti altrui, o chiudersi in una professione: interessi di categoria, ben distinti. Tutti così, ciascuno sepagato dagli altri, ranghi chiusi. In tutta quella miseria ancora la retorica della dignità umana, l'unità della Patria, che divideva tutti da tutti, tutti educati all'odio dell'avita e della umanità poichè i fatti parlavano meglio delle parole. Ma i giovani non possono odiare la vita, né possono ritrovare la loro umanità fuori dall'umanità di tutti; imparano a condere i loro pregiudizi alla fiamma della vita che tornerà, che deve tornare per tutti; volgeranno le spalle alla Patria, sostantivo con maiuscola, che mummifica e invecchia, all'autorità che sa il loro rango ed il loro destino, si faranno il loro destino, si creeranno la loro vita; un giorno ritroveranno forse la Patria come il loro stesso ambiente vitale, la Patria che sarà nata dalla loro sincerità e dalla loro umanità, dal loro disinteresse e dalla loro libertà. I giovani non possono aver paura della vita, non sono putti di bassorilievo sepolcrale, non possono rimanere a custodire un cadavere.

La lotta contro le sempre più vacillanti forze al servizio dell'imperialismo razzista di Hitler si avvia ormai decisamente verso la fase finale, fase particolarmente dura e sanguinosa perchè i nuovi barbari lottano col coraggio della disperazione. Noi giovani siamo impegnati a fondo in questa lotta perchè attraverso ad essa conquisteremo il diritto non solo di vivere ma di vivere come uomini liberi.

La situazione di noi giovani italiani è particolarmente tragica: per anni siamo stati costretti a combattere per una causa che non era la nostra, per saldare la catena che doveva avvincerci senza possibilità di scampo, che ci impediva di parlare e di agire secondo le nostre aspirazioni. Quasi tutti noi sappiamo che cos'è la guerra, quale la distruzione di valori morali e di ricchezze materiali che essa comporta; è stata per noi una dolorosissima esperienza ma anche una fonte di nuove energie. Nei reggimenti i giovani di tutti i ceti e di tutte le classi hanno vissuto assieme, si sono capiti, si sono amati e hanno acquistato nuove preziose esperienze; nella solitudine dei distaccamenti, nelle ore in cui il cannone taceva, i giovani hanno pensato e si sono resi conto che la strada per la quale ci si doveva spingere era sbagliata: in una parola essi hanno vissuto ed ora noi vogliamo continuare a vivere costruendo sull'esperienza negativa del passato quella positiva dell'avvenire. VIVERE è la parola d'ordine per noi tutti e vivere attivamente con l'azione e col pensiero.

Il nostro compito in questo momento è duplice: dobbiamo lottare per liberarci dall'odiato nemico e dobbiamo educarci per prepararci a ricostruire la nuova Italia.

Il proletariato di fabbrica nelle officine, i giovani patrioti sulle montagne, costituiscono le nuove forze che devono assicurarsi un'era di benessere e di vita civile.

Il Partito d'Azione fin dal 9 settembre ha sentito vivissima l'esigenza di lottare, perchè ha riconosciuto la necessità di contribuire attivamente alla guerra che su tutti

i fronti gli alleati stanno vittoriosamente combattendo; l'azione pratica con cui il Partito ha espressa questa volontà di lotta e la sua intransigenza repubblicana ha trovato la sua naturale espressione nell'acostituzione ed organizzazione delle squadre di fabbrica e delle bande partigiane: bande che ormai numerose e perfettamente inquadrata nelle altre formazioni dipendenti dal C.N.L., hanno assunto la denominazione di COLONNE GIUSTIZIA E LIBERTA' volendo con ciò richiamarsi e onorare tutti coloro che in Patria ed esuli, sotto l'insegna di G.L. hanno tenuta alta la bandiera della lotta antifascista.

Le COLONNE GIUSTIZIA E LIBERTA' e le altre formazioni ci attendono e con esse noi potremo utilmente lottare contro i nazisti e i loro servi fascisti. Ma purtroppo non tutte le decine di migliaia di giovani arruolati sotto la minaccia della fucilazione possono essere accolti nelle formazioni partigiane; non tutti hanno il coraggio di rompere i ponti dietro a sé; ma tutti hanno il dovere di contribuire alla lotta. In seno alle formazioni dell'esercito fascista tutti devono sabotare, farsi agenti informatori, disgregare il morale dei pochi illusi reazionari, prepararsi al momento dell'inevitabile ed ormai prossimo crollo, con le forze dei patrioti che sanderanno dalle valli alpine per salvare dalla furia distruggitrice nazista le nostre fabbriche, le nostre case, quel poco di ricchezza che sarà rimasta e che sarà indispensabile per iniziare la ricostruzione.

Anche in questa fase di lotta dura e aperta non dobbiamo trascurare di prepararci politicamente e tecnicamente ai gravi compiti del domani; l'opera di ricostruzione richiederà preparazione, capacità e per questo noi dobbiamo educarci attraverso una discussione serena dei problemi politici e tecnici.

In questo duplice senso deve svilupparsi la nostra attività, se vogliamo che il sacrificio dei migliori tra noi, dei Puercher, dei Dier, dei Toio e di tanti altri giovani patrioti non sia stato vano.

SEGNALAZIONI

— In Emilia, come già in Toscana e nel Lazio, i tedeschi hanno già cominciata la cosiddetta « pulizia delle retrovie ». Circondano i paesi o i quartieri delle città e portano via la popolazione maschile dai 18 ai 50 anni, che verrà spedita nelle fabbriche tedesche. I giovani sono naturalmente le prede preferite. Spetta ad essi mettersi in salvo raggiungendo nascondigli sicuri o, meglio, le colonne dei patrioti « Giustizia e Libertà ».

— In Lombardia ed in Piemonte per ora le retate dei giovani i tedeschi le fanno fare ai loro venduti poliziotti non certo per amore di legalità ma per destare meno sospetti. A centinaia i giovani vengono ugualmente avviati ai campi di lavoro forzato della Germania. Nè tutto si arresterà lì. V'è ragione di credere che, se ne avranno il tempo e la forza, i tedeschi faranno ben altre « pulizie » prima di lasciare l'Italia.

— L'annientamento dei « ribelli » è una vecchia storia che ricompare ogni tanto nella stampa fascista. In realtà reparti dei briachi S.S. e di trepidi fascisti le hanno sempre sonoramente prese ogni qual volta hanno osato superare una certa altitudine. Ed allora la rabbia impotente viene sfogata contro inermi villaggi, massacrando la popolazione civile fucilando a destra e a sinistra. E' bene che i giovani stiano accorti e raggiungano i patriotti, dove saranno indubbiamente più sicuri e potranno almeno rispondere colpo per colpo.

— Luigi Romersa fa il leone quale corrispondente dal fronte (Salò sul Garda) del *Corriere della Sera*, ed. Pomeriggio. Non ricorda il venduto la fifa che aveva in Africa? Se ne ricordano bene tutti coloro che lo hanno conosciuto imboscato in un comando dell'*Ariete*. Il resto al momento opportuno.

Invito all'azione

C'è una cosa, fra le puerilità della propaganda della repubblica sociale fascista, che oltrepassa i limiti del pudore? ed è la propaganda verso i combattenti.

Da nove mesi sentiamo ripetere che gli italiani devono combattere per non tradire i fratelli morti in battaglia, per non rendere vano il sacrificio dei feriti, dei mutilati, delle famiglie dei Caduti. Combattere, naturalmente, per i nazisti.

Una propaganda così fatta, che in nove mesi ha ottenuto soltanto di riunire nelle caserme un certo numero di giovani, tenuti insieme dalle fucilazioni e dai ricatti, pronti a sciogliersi al primo urto, è una propaganda che si condanna già per i suoi risultati, e che rivela ad ogni momento un grottesco ed odioso apparato pubblicitario.

Molti di noi hanno fatto la guerra: hanno constatato quali durissimi

sacrifici abbia affrontato il soldato italiano, coll'amara coscienza che essi eran fatti per un intesestirannico e imperialista.

Mandatci, senza armi, ad affrontare la strapotenza nemica, non sorretti da un'idea superiore, i giovani hanno combattuto per un senso di dignità personale.

Nessuno pensa di svalutare o di condannare lo sforzo del combattente; il quale, dopo anni di lotta, ha saputo (scomparso il primo momento di sbandamento dovuto all'equivoco badoglio-monarchico) riprendere le armi e combattere, sulle montagne e nelle vie cittadine, nell'impari lotta contro i fascisti ed i nazisti, la vera battaglia del popolo italiano.

Ma sia chiaro che solo per un sentimento di dignità umana ha combattuto, e valorosamente combattuto, il soldato italiano, che oggi i neo-fascisti diffamano nella maniera più vile. Sia chiaro che la lotta del popolo italiano non può essere stata quella, combattuta per oltre tre anni, per l'oppressione dei popoli greco, jugoslavo e francese, lotta a cui ci spinsero decenni di errori, e le cui conseguenze abbiamo già

duramente scontate e duramente sconteremo, ma la lotta di questi mesi, che è la lotta per la libertà per la resistenza all'invasore tedesco ed agli ex-tiranni fascisti.

Una cosa occorre poi affermare con energia: cioè che soltanto questa lotta, aperta ed occulta, può segnare la strada della rinascita.

Il più grave pericolo che ci minaccia in questo momento è quello dell'inerzia.

Troppi giovani, dopo anni di linea e di durissimi combattimenti, delusi da tanti sacrifici affrontati senza una idea superiore, si sono accasciati e non hanno trovato la forza di reagire, in troppi si è diffusa la sensazione che oramai non ci sia più nulla da fare.

Ma è nostro dovere cercare di indurre le masse popolari a riprendere il loro posto nella vita della nazione, perchè solo con una sempre più attiva partecipazione di tutto il popolo italiano alla vita sociale e politica si porranno le basi di un avvenire migliore.

Non cedano quindi i giovani all'amarezza ed al dolore: sappiano superarli, per vivere una vita più degna: una vita di azione.